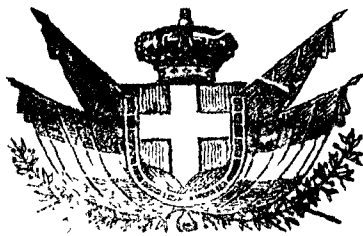


Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano**IN PROVINCIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 16 Novembre

ATTI UFFICIALI

Sua Maestà ha indirizzato a S. E. il Luogotenente Generale la seguente lettera:

Mio caro Farini

Giunto in questa città volli essere informato intorno alle condizioni e ai bisogni delle classi meno fortunate, e fui dolorosamente commosso nel sapere come sieno stati finora poco curati gl'Istituti d'educazione popolare.

L'istruzione, l'educazione religiosa e civile del popolo furono l'assiduo pensiero del Mio Regno. Io so che per esse s'augmenta l'operosità e la moralità di tutta la nazione. Le istituzioni liberali, largite da Mio Padre e da Me custodite, per essere utili a tutti, devono essere intese da tutti e far del bene a tutti.

Sono sicuro che Ella sarà interprete fedele delle mie intenzioni. Ma all'incremento della educazione popolare, che mi sta tanto a cuore, voglio io stesso concorrere personalmente.

Per questi motivi dispongo che, dalla mia borsa particolare, sia presa la somma di duecentomila lire italiane da distribuirsi in questa beneficenza delle menti e degli animi.

Nell'impiego di questa somma, Ella vorrà aver presente il vantaggio che deriva in una grande città dalla istituzione degli Asili popolari per l'infanzia.

Ella darà inoltre le opportune disposizioni perchè, anche nelle provincie, sia studiato il grave argomento della educazione del popolo. Desidero che i rappresentanti del Governo, le autorità municipali, le associazioni cittadine sieno, per opera sua, incoraggiate ed aiutate nel promuovere quest'opera di progresso cristiano e civile alla quale, e come uomini e come

governanti, dobbiamo ogni più sollecita cura.

Napoli 14 novembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

— Sua Eccellenza il Luogotenente Generale ha dato le opportune disposizioni perchè la pia volontà di Sua Maestà il Re sorta prontamente il suo benefico effetto.

— S. E. il Luogotenente, col suo Consiglio, penetrato della necessità di mettere il Municipio di Napoli in grado di dar subito mano a grandi opere di utilità pubblica, per le quali si provveda lavoro al popolo, prenderà in breve le disposizioni più adatte, perchè sieno ad esso anticipate dall'Esercizio dello Stato le somme necessarie. Il Governo intende abolire le imposte di dazio-consumo sul grano, le paste e le farine, e deve quindi provvedere perchè questa diminuzione de' redditi del Municipio non ritardi l'incominciamento degli accennati lavori.

— S. E. il Generale della Rocca ha partecipato al Generale Sirtori avere Sua Maestà determinato che i sotto ufficiali, caporali e soldati dell'esercito meridionale, i quali rientrano nelle loro famiglie, abbiano a ricevere una indennità di un semestre di paga invece di un trimestre, come era dichiarato nell'ordine del giorno del 13 andante.

Lo stesso generale della Rocca ha inoltre partecipato al generale Sirtori l'ordine di Sua Maestà di fare le proposte per ricompensare, mediante medaglie al valor militare e decorazioni dell'ordine militare di Savoia, quelli fra gli ufficiali di ogni grado, sotto ufficiali, caporali e soldati che ebbero occasione di maggiormente distinguersi nelle diverse fazioni della presente guerra.

MINISTERO DI GUERRA

— Si fa noto al Pubblico che l'esame a concorso da darsi per l'ammissione degli Alunni interni ed esterni del Collegio militare avrà effetto il giorno 2 gennaio 1861 invece del 15 del corrente mese come erasi precedentemente stabilito. E che per conseguenza il Comandante di quel Collegio ha facoltà di riceverli le dimande di ammissione all'esame sino a tutto il 31 dicembre di questo anno.

L'esame a concorso che per la provvista dei posti vacanti di Sotto-Tenenti di Artiglieria e del Genio doveva aver luogo oggi, rimane per ora sospeso, e qualora debba in seguito effettuarsi, sarà indicato il giorno del cominciamento.

DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

— Le famiglie le quali desiderano alloggiare Alunni nel Ginnasio nazionale di Napoli, debbono indirizzare le domande al Direttore di quel Ginnasio.

VITTORIO EMMANUELE II.RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ecc. ecc.,
PRINCIPE DI PIEMONTE, ecc. ecc. ecc.

— In virtù dei poteri straordinari a Noi conferiti colla legge 25 aprile 1859;
Sulla proposizione del Ministro dell'Interno;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

TITOLO PRIMO*Delle condizioni per essere elettore, e del domicilio politico.*

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. Di godere per nascita, o per origine dei diritti civili e politici nei Regni Stati. Quelli che nè per l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli appartengono ai Regni Stati, se tuttavia Italiani, parteciperanno anch'essi alla qualità di elettori, sol che abbiano ottenuta la naturalità per Decreto Reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re.

I non Italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per legge.

Nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici, di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa.

2. Di essere giunto all'età d'anni 25 compiuti nel giorno dell'elezione.

3. Di sapere leggere e scrivere.

Nelle Provincie dove questa condizione non è stata finora richiesta nulla sarà innovato ai diritti degli analfabeti che alla promulgazione di questa legge si troveranno iscritti nelle liste elettorali.

4. Di pagare un annuo censo non minore di lire italiane quaranta. (1)

Art. 2. Il censo elettorale si compone d'ogni specie d'imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale, quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fuorne, dei diritti di finanza imposti per l'esercizio d'uffici e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli uffici e professioni siasi pagato al Regio Governo un capitale, gl'interessi del medesimo saranno computati come finanza.

Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

Art. 3. Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1. I Membri effettivi, residenti, e non residenti, delle Accademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di Agricoltura, di Commercio ed Arti, delle Regie Accademie di Agricoltura e di Medicina, e della Direzione dell'Associazione Agraria, ed i Direttori dei Comizi Agrari.

2. I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studi.

3. I Professori insegnanti od emeriti nelle Regie Accademie di belle arti di Genova, Milano e Torino.

(1) Ducati 9: 20.

4. I Professori insegnanti od emeriti degli Istituti pubblici d'istruzione secondaria classica e tecnica, e delle scuole normali, e magistrati.

5. I Funzionari ed Impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo, nominati dal Re, o addetti agli Uffici del Parlamento.

6. I Membri degli ordini equestri del Regno.

7. Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle facoltà componenti le Università del Regno.

8. I Procuratori (1) presso i Tribunali e le Corti d'Appello, i Notai, Ragionieri, Liquidatori, Geometri, Farmacisti e Veterinari approvati.

Gli Agenti di Cambio, e Sensali legalmente esercenti.

Art. 4. Gli esercenti commerci, arti, ed industrie godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel Comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione, e per gli opificii, magazzini, o botteghe del loro commercio, arte, ed industria, ascenda:

1. Nei Comuni aventi una popolazione inferiore a 2,500 abitanti a	L.	200
2. In quelli di 2,500 a 10,000 abit. »	»	380
3. In quelli superiori a 10,000 abit. »	»	400
4. In Genova	»	500
5. In Torino, e Milano	»	600

Art. 5. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i Capitani marittimi, e i Capi direttori di un opificio, o stabilimento industriale qualunque, con che esso abbia a costante giornaliero servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso.

Gli individui contemplati in quest'articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o la metà del fitto fissato per commercianti del Comune dalla presente legge.

Art. 6. Chiunque darà prova di possedere al punto della sua richiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione, un'annua rendita di L. 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

Art. 7. Chi non potrà o non vorrà giovare delle disposizioni sovra indicate per essere elettore, avrà diritto ad essere iscritto sulle liste elettorali purchè dimostri di pagare per la sola sua casa di abitazione abituale il fitto stabilito fra case, botteghe, ed opificii per commercianti dall'art. 4.

Art. 8. Il tributo prediale Regio giuovovi il provinciale, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà dello stabile; dove la nuda proprietà trovisi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a proffito dell'usufruttuario, qualunque sieno le condizioni sotto le quali siasi stabilito l'usufrutto.

Al fittajuolo di poderi rurali che faccia valere personalmente ed a proprie spese l'affittamento s'imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta, purchè la locazione sia fatta per atto pubblico, e duri non meno di 9 anni, senza che il quinto medesimo debba detrarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.

Art. 9. Le contribuzioni imposte per beni enfiteutici saranno per la computazione del censo elettorale attribuite per quattro quinte parti allo enfiteuta, e per restante quinto al padrone diretto; quelle invece cadenti sui beni concessi in locazione perpetua o di 99 anni, saranno divise in eguali porzioni fra locatore e locatario, benchè in entrambi i casi esse fossero per patto pagate dal locatario, o dall'enfiteuta, o dal padrone diretto, o proprietario.

Art. 10. I proprietari di stabili, temporariamente per legge esenti dall'imposta prediale, potranno fare istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta che pagherebbero quando cessasse l'esenzione; di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per fargli godere del diritto elettorale.

Art. 11. Nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale si

computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei Regii Stati.

Al padre si terrà conto di quelle che si pagano per beni della sua prole dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga la moglie, eccettochè siasi fra loro pronunziata la sentenza di corpo.

Art. 12. Le contribuzioni pagate da proprietari indivisi, o da una Società commerciale, saranno per il censo elettorale ripartite per egual parte fra i soci.

L'esistenza della Società di commercio s'avrà per sufficientemente comprovata merè di un certificato del Tribunale di Commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che il comprovano.

(continua)

— Essendo sì breve il tempo decorso dall'istallazione della Luogotenenza, noi avevamo creduto giusto attendere che il Governo volgesse senza eccitamento della stampa la sua attenzione all'urgente bisogno di sovvenire alle angustie delle classi popolari. Che ci eravamo ben apposti, è dimostrato dalle manifestazioni dell'organo ufficiale. Il dazio sul consumo, sempre odioso alle popolazioni, verè prossimamente abolito non senza provvedere che l'erario municipale sia rifatto per altra via della cessazione del principale frai suoi cespiti; e si prenderanno per attenuare il caro de' viveri, quei temperamenti che la moderna scienza economica sancisce e dei quali è ormai provata l'efficacia per l'esperienza fattane ne' paesi più civili d'Europa. I rimedi adottati dal governo borbonico e con improvviso consiglio seguiti sotto la Dittatura, condannati anticipatamente perchè contrari a' sani principii, son risultati, come doveano, scarsissimi di effetto in quanto a sollevare la miseria delle basse classi ed eccessivamente gravosi allo Stato. Un giornale ben informato, difatti, ci fa sapere che dal 24 ottobre al 1° novembre la differenza pagata dal Municipio pe' biglietti di pane distribuiti al popolo si è elevata, nel solo quartiere Porto, all'enorme somma di ducati 720,61, il che farebbe per l'intera città 1080 ducati al giorno.

Ma il mezzo principale, il più diretto, il più sicuro, il solo morale, di soccorrere alla parte bisognosa della popolazione, si è di procacciare lavoro; e il paese apprenderà con vera soddisfazione che il Governo intende dar potente impulso alle opere pubbliche, così compiendo due fini a un tempo; quello d'impiegare un considerevole numero di braccia e quello di mettere la più cospicua città d'Italia a livello delle altre che, se le cedono per ampiezza e amenità, le stanno innanzi di lunga mano per nettezza, per salubrità, per agevolezza di comunicazioni, per tutte quelle condizioni che offrono a prima impronta l'indizio della civiltà e della coltura.

Chi poi leggerà senza commuoversi la lettera di Re Vittorio al suo Luogotenente? I Borboni che succhiando il sangue de' loro sudditi, eran divenuti i più ricchi principii d'Europa, non àn mai dato un obolo a far che il povero popolo imparasse a leggere. E del resto eran buoni logici, nulla convenendosi a loro fuorchè *protegger la caligine e rinculare il secolo*. Il re Galantu-

mo, tutt'altro che ricco, lascia a'suoi ministri la cura di procacciare al popolo il pane corporale, e destina sulla sua modesta cassa privata una somma da consacrarsi ad istituzioni che gli somministrino il pane dell'intelletto: buon logico anch'egli a suo modo, chè sa come l'istruzione soltanto possa dare all'Italia generazioni oneste e valorose e al suo regno cittadini nobilmente devoti e veramente degni di lui.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri vi fu pranzo a Palazzo. I convitati erano una settantina, tra quali, oltre il Luogotenente e i Consiglieri della Luogotenenza, il marchese Villamarina, il marchese e la marchesa Pallavicino, il prof. Tommasi vi furono anche i membri del passato gabinetto. Era stato intendimento di sua Maestà che avessero l'alto onore di sedere alla mensa reale i componenti il Corpo Municipale; ma sentiamo che l'invito non fu diretto se non al Sindaco ed a dodici Eletti. Pare a noi che siasi avuto gran torto di escludere i Decurioni attesochè in ordine di dignità il Decurionato, solo rappresentante del Municipio, crediamo stia al di sopra degli uffiziali municipali, come sono il Sindaco e i suoi coadiutori.

Nella sera vi fu gran festa al teatro San Carlo, dove eletta schiera di dilettanti, in numero di 400 fra giovani e donzelle, cantarono un Inno a Vittorio Emanuele su musica del maestro Pistilli. Il Re v'intervenve col suo seguito verso le otto e mezzo, occupando il palchetto della lettera, e si ritirò, terminato il canto, alle 10.

La sala, disposta come nelle serate di veglione, era letteralmente stivata, cercando tutti e massime le signore, aver la soddisfazione di contemplar da presso il nobile sembiante del principe, la cui presenza fa battere i cuori di tanti milioni d'Italiani.

La festa riuscì soprammodo splendida e animata, e dopo la partenza di Sua Maestà il teatro si aprì a liete danze, alle quali presero parte molti uffiziali del prode esercito settentrionale.

— Per solo debito di cronisti faremo cenno de' ludibri di dimostrazioni borboniche, o meglio sanfedistiche tentate nella giornata di ieri l'altro ne' quartieri Porto e Vicaria, dove una mano di plebe cenciosa, mista di facechini e baldracche e capitanata (cosa che fa stomaco, non meraviglia) da un prete, inalberò una bandiera bianca ed acclamò il suo re Francesco Borbone. La Guardia Nazionale disperse tosto la lurida banda e fece molti arresti. Il Governo potrebbe darci il piacevole spettacolo della repentina conversione di quei rappresentanti del dritto divino. Sol ch'ei lo volesse, i legittimisti delle piazze di Porto e del Mercato dal primo all'ultimo, percorrerebbero spontaneamente la città e ci assordirebbero con le sediziose grida di evviva all'Italia ed a'suoi liberatori; basterebbe distribuir loro alquanti soldi più di quanto abbia loro fruttato quella coraggiosa prova di fedel sudditanza.

— Il generale Garibaldi ha fatto annunziare sui giornali che egli non riceverebbe lettere a Caprera se non affrancate.

Noi stimiamo opportuno di rammentare

che gli Stati Uniti d'America concessero la franchigia postale a Washington, e Ruggiero Settimo l'ebbe in Sicilia nel 1848. Non sarebbe il caso d'aggiungere un terzo a' due unici esempi di questo privilegio?

— Il signor Elliot, che aveva ricevuto ordine di recarsi a Londra, ci si assicura abbia ricevuto stamane (15) un contrordine; sicchè egli rimane presso il Re.

(Nazionale)

— Dopo due soli numeri è stata proibita dalla Prefettura la pubblicazione del Giornale la *Pietra Infernale*, sol perchè mancante della cauzione di ducati 3,000 !!!

PROVINCIE GAETA

— Ieri l'altro, l'Armata Italiana attaccò il campo de' Borbonici fuori Gaeta. Li respinse nella piazza e conquistò tutta la posizione. Non si perse dalla parte nostra che un centinaio d'uomini, quantunque le posizioni fossero di tal natura che non vi si può arrivare che a piedi, e a gran fatica. La Brigata Bergamo, comandata dal bravo generale Casanova e l'undecimo bersagliere dal Maggiore Buri hanno fatto ogni cosa e si sono molto distinti. Le posizioni conquistate, parte (le truppe esposte all'artiglieria di piazza) sono state abbandonate da' nostri, parte munite di artiglieria di campagna.

Ieri uscirono da Gaeta due battelli da commercio francese con truppe da sbarco; ma non approdarono a Terracina, già occupata da una colonna de' nostri, la quale vi era stata benissimo accolta.

La flotta francese lascerà in breve le acque di Gaeta.

(Nazionale)

— La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha questo dispaccio particolare.

Vienna 9 novembre.

Torino, 9 — È imminente la partenza del Re Francesco II, dopo consultazioni tenute coi comandanti delle flotte estere.

— L'articolo di cui inseriamo una porzione, scritto dal chiar. sig. de Vincenzi, Consigliere della Luogotenenza pel dicastero di Agricoltura e Commercio, veniva fuori, egli è qualche tempo, nel *Nazionale* e lo riproducevano molti giornali delle altre provincie d'Italia. La sua importanza storica farà che giunga in tempo anche pe' nostri lettori.

Il Governo di Gaeta.

Francesco II di Borbone, dopo di essere stato scacciato dal trono e da quasi tutto il regno, si ridusse in Gaeta, infestando col rinasoglio del suo esercito quel breve tratto delle provincie napoletane, che è fra la fortezza di Capua e di Gaeta, e poche altre contrade vicine. Lvi credè una specie di governo, ed è giustizia che la storia registri i nomi de' suoi ministri che spogliarono quel principe dell'unico conforto che può rimanere a chi perde un trono, ossia dell'onore e della dignità nell'estremo pericolo. Sono questi ministri Pietro Ulloa, per l'interno, polizia, grazia e giustizia; il tenente-generale Francesco Casella, per la guerra; il retro-ammiraglio Leopoldo del Re, per la marina; Giuseppe Canofari, per gli esteri, e B. Carbonelli, per le finanze. Questi sciagurati abbassarono il loro principe sino alla complicità de' più villi assassini, e rinnovarono di questi giorni quegli orrori e scelleratezze politiche che non si rinvengono che nella storia di questa stessa dinastia al finir dell'altro secolo.

Vano sarebbe il ricordare come facessero man bassa su tutte le casse d'istituzione privata dei Comuni, di Beneficenza, de' Monti di pegni e delle Chiese, quali enormi balzelli levassero, come facessero la guerra; ma ben mette il pregio di ricercare qual governo abbiano fatto delle infelici popolazioni restate a loro soggette, o che temporaneamente sono state invase dalle loro truppe. Messa in istato di assedio tutta la contrada, e distrutta qualsiasi guarentigia di libertà, il Governo di Gaeta sciolse tutte le Guardie nazionali e disarmò tutti gli onesti cittadini, ed, in quella vece, armò, ed in gran parte anche assoldò, la più bassa e corrotta plebe; promettendo impunità, favori e premi per qualunque delitto si commettesse per sostenere la causa del re.

Comandanti militari investiti di poteri illimitati, gran numero di gendarmi, massime travestiti, e moltissimi uomini di perduta morale forniti di biglietti regii, rilasciati dal ministro Ulloa, che autorizzavano, a commettere qualsiasi atto, sono stati gli istrumenti principali con cui e apertamente e segretamente si sono attuate queste pessime arti di governo; i risultamenti delle quali sono stati lo sfrenamento delle basse plebi contro tutti gli onesti uomini e contro le loro proprietà, e quindi i saccheggi, gl'incendi ed i più nefandi eccidii per ogni dove, ed il rendere anche più abborrito il nome di una dinastia, che tante sventure ha cagionato a queste provincie italiane.

Nè a ciò contento, quel governo arruolava sotto il nome di battaglioni volontari i condannati per omicidii e furti, traendoli dalle galere, prigioni ed isole, in cui erano rinchiusi e rilegati, e questi battaglioni, per le infinite ruberie che van commettendo, son comunemente designati col nome di *battaglioni saccheggiatori*. E per meglio eccitare la plebe alla rapina ed agli eccidii, gl'incitatori e capi della reazione davano, a chiunque volca con lor parteggiare, un piccolo pezzo di carta, affermando esser quelle *carte bianche*, che il re Francesco inviava loro da Gaeta, e che a chiunque avea di quelle carte il Re rimettea per otto mesi ogni specie di delitto.

In Isernia, radunatosi un gran numero di contadini e non pochi gendarmi travestiti, ad un'ora data, misero a sacco tutte le case dei signori, incendiarono il palazzo del Jadopi, già deputato al Parlamento napoletano nel 1848, e trucidarono e fecero a brani, dopo avergli strappato gli occhi ancor vivo, un figliuolo di esso Jadopi di circa 22 anni, un ricco ed onesto gentiluomo, Cosmo de Bagis, e molti altri. Il giudice di Isernia campò la vita perchè restò tramortito, e fu creduto morto per cinque gravissime ferite ricevute alla testa. Da un processo istituito in Isernia a questi giorni fu raccolto che fra gli autori di queste atrocità erano stati non pochi contadini, i quali con petizione s'indirizzano a Francesco II perchè loro somministrasse nuove armi, munizione e grano. Nella qual petizione, fra le altre cose, que' contadini ricordano aver recentemente arrestato un giudice, un sacerdote e varii altri, che tenevano nelle prigioni di Isernia e di Forli. Ed il Re di sua mano scrivea sopra quella supplica. — *Al Ministro dell'Interno, Gaeta, 10 ottobre 1860.*

È pubblica voce per tutte queste contrade, che acquista credito dalla passata storia della dinastia, e da tutti gli ordini emanati da Gaeta, portar i reazionarii le mozzie teste de' liberali a Gaeta, ed esservi in quella reggia chi le paghi alla ragione di ducati 50 (fr. 220). Ma quello che è certo è che come questi manigoldi, che coi saccheggi, cogl'incendii e colle stragi han desolate queste contrade, son sopraffatti, si rifugiano in Gaeta, e che moltissimi onesti cittadini, presi da questa plebe reazionaria, sono stati da loro condotti a Gaeta, ove sono tuttora imprigionati.

Fra poco niuno vorrà più comprendere come l'Europa incivilita abbia potuto tollerare sino a questi giorni simili atti di stupidità ed immune barbarie.

GALLIPOLI

(Nostra corrispondenza)

8 Novembre

Ieri cantammo il *Te Deum* per la memoria e lietissima entrata del nostro Re in

Napoli. Il vescovo sempre assente dimorò in Picciotti e si è scusato dall'intervenire come indisposto. Alcuni de' preti fuggirono dalla chiesa. Basterà ch'io v'indichi questi fatti senza commento.

AVEZZANO

— Sentiamo che una colonna mobile comandata dal Generale Pinelli muove da Aquila alla volta di Avezzano per sperdere gli sbandati borbonici che inferociscono sulle popolazioni di quel distretto.

(Nazionale)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— Troviamo ne' giornali italiani la seguente dichiarazione del signor La Farina, che riproduciamo per debito d'imparzialità, poichè fummo i primi a pubblicare nel nostro giornale il discorso a cui vi si allude.

DICHIARAZIONE.

Fintanto che l'accusa di aver voluto nel mese di giugno, colla pronta annessione della Sicilia, impedire la spedizione di Napoli, mi veniva dai giornali mazziniani, credetti mia dignità non rispondere; ma oggi ch'è riprodotta dal generale Garibaldi nel suo discorso al popolo di Napoli, sono in dovere di dichiarare per le stampe, che l'asserzione è completamente contraria al vero, imperocchè io replicatamente pregavo il generale Garibaldi ad affrettare la sua spedizione, a fine di giungere sul continente prima della promulgazione della costituzione, da me preveduta, e prima che le truppe regie si fossero rimesse dallo sbalordimento in loro cagionato dalla liberazione di Palermo. Per ora non aggiungerò altro; quando verrà tempo che tutto possa pubblicarsi senza nuocere alla causa italiana, si vedrà qual parte io ebbi nella spedizione per la Sicilia, e ne' fatti che seguirono.

Torino 19 ottobre 1860.

G. LA FARINA.

TORINO

Torino, 11 novembre (ore 6 pom.)

— L'Emigrazione veneta si è oggi riunita allo scopo d'istituire una Commissione per attendere alla riforma dello Statuto dei Comitati.

Furono nominati due nuovi membri in seno del Comitato nella persona del barone Avesani e del conte Giustiniani. Si passò quindi per acclamazione alla nomina del generale Garibaldi a presidente onorario della Società di emigrazione.

I lavori per la costruzione d'una sala provvisoria nelle pubbliche tornate procedono innanzi con molta celerità. Il governo ha espresso all'Ingegnere Peyron il vivo suo desiderio di veder le opere terminate e la sala in assetto pel giorno 15 del venturo gennaio.

CAPRERA

— Secondo la *Gazzetta della Guardia Nazionale* Garibaldi partendo per Caprera, à portato seco non altro che:

Un sacco di castagne.

Un altro di patate.

Un sacchetto di caffè.

Un altro di zucchero.

Una ballella di stok-fish.

Una cassa di maccheroni.

E 100 napoleoni d'oro tolti ad prestito.

Re Vittorio Emanuele poi sapendo che Garibaldi non avrebbe accettato nè onori nè ricchezze, gli avea preparato una dolce sorpresa ora ch'egli è andato all'isola di Caprera. Garibaldi avea lasciato quell'isoletta incolta, e la sua casa umile. Qual sarà stata la sua meraviglia di averla ritrovata tutta piantata di amene aiuole, con alberi e fiori dappertutto, e poi la sua abitazione non più

quale un di egli l'avea abbandonata, ma elegante, fornita di una bella libreria, di una ottima cantina e molta gente di servizio? Caprerà oggi si può rassomigliare a Monte cristo; quello che la fervida immaginativa del Dumas deserisse, il magnanimo cuore del re Galantuomo à messo in attuazione. Questo pensiero così delicato è degno del gran re!

BERGAMO

—Leggesi nella *Perseveranza*:

Ieri fu affisso a Bergamo il seguente avviso, che noi riproduciamo assai volentieri vedendovi una bella e vera espressione del sentimento col quale la gran madre Italia apre le braccia a tutti i suoi figli.

Cittadini!

Per disposizione del Ministero, giungeranno a Bergamo 5000 prigionieri napoletani.

Le nostre passate sventure ed i tirannici Governi caduti ci facevano Italiani nemici d'Italiani, e questi che or giungono subirono questa triste sorte.

Essi sono però nostri fratelli. Italiani di nome, tra poco lo saranno di fatto, incorporati nelle armate nostre, all'ombra del vessillo di redenzione. La loro riabilitazione oggi iniziata si compirà nel giorno in cui essi e noi saremo chiamati all'ultima lotta della nostra indipendenza.

Bergamo 10 novembre 1860.

Il Sindaco

G. B. Camozzi Vertova

ROMA

— Il *Morning-Post* del 9 pubblica il seguente telegramma:

Si annunzia che l'armata romana sarà sciolta. Il Papa non consentirà che una semplice guardia che sarà forte di 2,000 uomini.

— Scrivono da Torino 10 novembre al *Cittadino* d'Asti:

Pare che al Vaticano siasi rimessa in campo la proposta della fuga del sommo Pontefice il quale, viste svanire le speranze da lui risposte nel convegno di Varsavia e nella più luoga resistenza di Francesco II il Borbone, dicesi non sia alieno dall'aderire alle istanze fattegli da gran parte del Clero della Germania cattolica. Forse, s'ei s'induce a questo partito, vi contribuirà grandemente il mal umore che in queste ultime settimane crebbe d'assai tra la Corte romana e la Corte napoleonica. Sta solo a vedersi se la Francia sia disposta a lasciar fuggire il Papa finora da lei inutilmente proietto e carezzato.

VERONA

— Il gen. Benedeck giunse il giorno 9 a Verona.

VENEZIA

— Traduciamo dalla *Patrie*:

Da Venezia riceviamo particolari precisi sulla situazione del paese. Di essi veniamo a sapere fatti nuovi ed interessanti.

I lavori intrapresi per mettere in istato di difesa il litorale di Venezia sono stati terminati ed ispezionati dall'arciduca Massimiliano che è tornato a Trieste, di dove andrà presto a Vienna.

Questi lavori sono stati eseguiti su tutta la costa compresi fra la punta di Maestra che separa il territorio Veneto dagli Stati dell'Ungheria fino alla baia del Friuli, ed abbracciano una estensione di circa 110 chilometri.

I sei porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, di S. Andrea, di S. Erasmo e di Tre-porti sono protetti da opere formidabili elevate in massima parte da due anni in qua, e i passi di questi porti sono difesi da fuochi incrociati talmente numerosi che a navi di guerra di legno sarebbe impossibile sforzarli.

Il numero totale dei forti che si elevano sulla laguna somma a sedici. Sono connessi fra loro a mezzo di batterie galleggianti *blindées*.

Questi forti non potrebbero essere presi che con un attacco dalla parte di mare. Esigerebbero tutti uno sbarco ed un assedio regolare, e per intraprendere operazioni di questa fatta occorrono mezzi militari enormi, una flotta considerevole ed un'armata potentissima.

Ne i lavori si sono limitati a Venezia; si sono costruite opere anche su altri punti, e specialmente alla foce dell'Adige, a quella di Po-grande, della Brenta e del Tagliamento. L'Austria, eseguendo questi lavori, è stata preoccupata dall'idea che la Venezia, che non vuole risolutamente abbandonare, sarebbe fra qualche mese assalita per mare dagli Italiani.

Le cure della corte di Vienna non si limitano esclusivamente alla Venezia, ma riflettono anche gli altri suoi possessi dell'Adriatico, ed ora, dietro ordini recenti, si lavora d'urgenza a fortificare il canale della Morlacca che abbraccia tutta la estensione del litorale croato ed ungherese.

Si dà anche come positivo che a Venezia sarà impartita una costituzione ampia, destinata ad assicurare in maniera completa la sua autonomia, e che ne sarà nominato vice re l'arciduca Massimiliano e che gli sarà assistito nel governo da un Senato ed una Camera elettiva che avranno sede in Venezia.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

MADRID

— Nella seduta della Camera dei Deputati del 2, il signor Oloraga ha domandato che il governo produca al Congresso, per illuminare i signori Deputati, i documenti diplomatici relativi alle quistioni dell'Italia e di Venezuela.

Il generale O'Donnell rispose di non poter produrre quei documenti, la cui pubblicazione richiederebbe inconvenienti al progresso delle negoziazioni. (*Espana*)

UNGHERIA

PEST

— Leggesi nell'*Ost Deutsche Post* in data di Pest 26 ottobre:

Oggi ebbe luogo l'interimento di una delle vittime della sommossa di martedì passato. La popolazione si radunò in grandissimo numero dinanzi la casa mortuaria, e seguì il cadavere sino al cimitero, dove era apposto, colle armi ai piedi, un battaglione di linea.

— Dalla detta città, in data del 28, si scrive al *Stécle*:

Il generale Benedeck finalmente ci lascia. Già si licenziò dalla città rappresentata dal suo consiglio municipale. Gli addii del nostro ex governatore furono degni del suo regno. « Voi non conoscete che a metà il generale Benedeck, disse egli al consiglio comunale di Pesth, un'altra volta io non numero punto i cadaveri. »

Pare che gli organi del governo viennese non si facciano più alcuna illusione su l'Ungheria, e riconoscano essi pure che la polvere gettata dall'imperatore sugli occhi della nazione non l'abbia accecata. L'immensa maggioranza della nazione prosegue a vedere nelle recenti concessioni una cattiva burla, mal disposta.

SIRIA

— Parigi, 10 novembre Leggesi nel *Journal des Debats*:

La *Patrie* ha giudicato tutto ad un tratto utile di prevenire il pubblico che la riunione d'una flotta inglese a Corfu è un fatto che si rinnova tutti gli anni a quest'epoca, e che per conseguenza non deriverebbe dalle attuali circostanze. Ma ecco che un giornale germanico insinua che il far svernare i vascelli della Gran Bretagna nell'Adriatico potrebbe essere una misura di diffidenza e di precauzione giustificata dal timore di nuove complicazioni in Oriente. Il medesimo giornale pretende che la Porta tiene molto all'evacuazione

della Siria per parte delle nostre truppe, nel tempo convenuto; che avvicinandosi al loro termine i sei mesi fissati dalla conferenza di Parigi, i ministri del Sultano hanno fatto sentire all'ambasciatore francese quanto sarebbe loro penoso di vedere prolungata l'occupazione di una provincia dell'impero, ma che a Parigi non si fece sembante di comprendere le allusioni trasmesse da Costantinopoli.

Da canto suo l'*Indépendance*, senza dare alcuna precisa spiegazione, parla del poco accordo che regna in Siria fra il generale Beaufort e Fuad Pacha.

Si è nel momento che si ebbe la convinzione che l'abboccamento non riuscireva minaccioso, al meno per i suoi immediati risultati, alla pace generale dell'Europa, si è in questo momento che nasce, e non si sa dove, e che si sparge il vago rumore di nuove possibili controversie.

È egli scritto che vi sia sempre un punto nero nel cielo dell'Europa? E la questione d'Oriente deve essa per lungo tempo ancora giuocar al talena colla questione d'Italia, per tenere sempre in guardia quelli che non domandano che di essere assicurati?

Tuttavolta la pace è all'ordine del giorno per ogni dove.

ULTIME NOTIZIE

— Trieste, 11. Canton, 26 settembre — I Commissari Chinesi, giunti a Tientsin dichiararono, dopo una settimana di trattative che non avevano difficoltà di firmare il trattato Rotti i negoziati, l'esercito alleato marciò su Pechino, ove sono concentrate enormi forze comandate da Sunkditin.

— Belgrado, 11 Il nuovo ministro fu nominato.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 12 Novembre

— Il *Post* dice che il Governo inglese ha ricevuto un dispaccio di Shingai 26 che annunzia essere ordinato il rinvio di due reggimenti in Inghilterra, e che altri preparansi a partire.

Il *Post* conclude da ciò che una pace completamente soddisfacente ha dovuto essere sottoscritta.

ANNUNZII

Il professore Enrico Albarella nel giorno 15 Novembre ha ripreso il corso delle sue lezioni di matematiche pure, e meccanica razionale, ed applicata.

Nel giorno 1° Dicembre comincerà il consueto corso teorico pratico di Topografia, con esercizii in campagna.

Lo studio e sito strada Anticaglia N. 3°.

AVVISO

— Pubblicheremo domani il giornale col le due pagine d'annunzi in vece di Domenica, a causa delle feste che avranno luogo.

BORSA DI NAPOLI

15 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	83 1/2
— — —	4 per 100	»	72 1/2
R. Sicil.	5 per 100	»	84 1/2
R. Piem.	— — —	»	81 1/2
R. Tosc.	— — —	»	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.